



Un uomo fuori da una delle tende allestite dalla protezione civile a Finale Emilia FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

# Romana e gli altri «La casa è a posto ma non rientriamo»

● Nelle tendopoli la gente terrorizzata dal sisma preferisce restare fuori piuttosto che tornare nelle abitazioni ● Molti anziani ospiti dei campi E i neonati traumatizzati non riescono a dormire

ALESSANDRO MAZZA  
SANT'AGOSTINO (FERRARA)

La terra sotto i piedi trema e la paura unisce grandi e bambini. È una costante con cui gli abitanti di Sant'Agostino e San Carlo stanno imparando a convivere seppure a fatica. Si annida in ogni nuovo sussulto, e si palesa nel rifiuto di rientrare nelle proprie abitazioni anche se sono sicure e agibili. A distanza di settimane dalla prima scossa che li ha strappati alla normalità sono in tanti quelli che preferiscono restare nel centro d'accoglienza presso la palestra delle elementari piuttosto che tornare a casa. Romana ad esempio ci ha provato. «Quando ho varcato la porta erano passati pochi giorni dalla prima scossa - ha detto -, la mia casa è sicura, sono venuti i vigili del fuoco a fare i controlli e hanno detto che posso stare tranquilla. Io però mi sentivo persa. Passeggiavo ore per le stanze in preda all'ansia, provavo a fare qualcosa, ma rivivevo gli attimi del terremoto. Poi quando ho fatto la doccia mi è preso il panico, mi sentivo soffocare negli spazi chiusi. Non mi era mai capitato». Romana descrive le sue sensazioni a una dei tanti volontari della Croce Rossa presenti nel campo.

Poi ci sono i bambini. C'è chi vede questa esperienza come un gioco, una sorta di camposcuola, chi è contento perché hanno chiuso le scuole, ma c'è anche chi non riesce a dormire. Ci sono dei genitori che hanno provato a passare la notte con i figli fuori casa, in macchina, ma non è servito. L'unica soluzione è stato farli sedere nel posto passeggeri e guidare finché all'arrivo del sonno. Hanno paura anche a restare fermi e si sentono sicuri solo se in movimento.

C'è anche Anita, una signora molto anziana che casa sua proprio non voleva abbandonarla. Il sisma le ha spostato i cardini delle porte e i suoi

familiari sono passati, non senza fatica dalla porta del garage. Il più sembrava fatto, ma lei non voleva andarsene nonostante le crepe fossero ben visibili nei muri. «C'è stato da litigare - ha detto la suocera - ma alla fine l'abbiamo convinta a venire qui al campo e ora non vuole più tornare a casa». Annamaria è con sua figlia di pochi mesi nella palestra della scuola, al sicuro. «Noi ce ne siamo andati da San Carlo. Con mio marito e mia figlia siamo andati a casa dei parenti, ma già non c'erano più posti per tutti visto che stavano ospitando altre persone. Ora siamo qui - conclude - e a casa mia non ci torno».

Sono state tante le difficoltà improvvisate da gestire. Ad esempio, uno di seguito all'altro anche se a un giorno di distanza, al campo sono giunti due novantenni che chiedevano conforto e asilo. Pronta la risposta del personale della Croce Rossa che è riuscita a trovare spazio in due ospizi vicini. Poi c'è il cibo. In un primo momento erano giunti pasti comuni, ma circa l'ottanta per cento degli ospiti è di origini musulmane e quindi non può mangiare carne di maiale. Ora ci sono pasti alla portata di tutti.

Nel campo d'accoglienza è attivo fin dalle prime ore del sisma un punto adibito al sostegno psicologico grazie a professionisti del territorio che si alternano. È diventato sempre più importante

...  
«Anita era bloccata dentro. Abbiamo forzato la porta del garage, eppure non voleva venir via»

...  
Annamaria culla sua figlia «Siamo stati dai parenti, poi qui nel campo. Ma non ce ne adremo per ora»

proprio per aiutare quanti non riescono ad affrontare la tragedia che hanno vissuto. Le immagini de l'Aquila sono vive e impresse nella mente di tutti e le scosse che si sono susseguite sembrano aver scelto proprio il momento più nero per far desistere chi stava iniziando a rialzarsi. E quando si chiede alle persone che dormono nelle brande di cosa avrebbero bisogno, il ritornello molto spesso è lo stesso: «Che tutto questo non fosse mai accaduto».

Se le immagini del palazzo comunale di Sant'Agostino, che sembra dilaniato dalle cannonate, hanno fatto il giro del mondo, sono in tanti i cittadini di San Carlo, la frazione vicina, che chiedono attenzione. «Le nostre case sono distrutte - esordisce Franca - siamo stati invasi dal fango, le strade si sono spaccate e c'era un gran odore di gas ovunque». Passeggiando per il paese sembra di essere in un cantiere aperto con le ruspe al lavoro e i camion dell'Enel e di Hera che rattoppavano gli allacci alla rete dei servizi. Nel piazzale adiacente la Chiesa era allestita l'unità di crisi dei vigili del fuoco. «Si può dire che siamo stati contattati da qualcuno di ogni casa - ha detto il caposquadra del 115 - c'erano abitazioni con seri problemi ai muri, ma anche chi nonostante non corresse pericolo aveva bisogno di essere rassicurato a parole. Infatti c'è chi ha la casa intatta, ma si affaccia dalla finestra e vede quella del vicino con delle crepe che ricordano una cartina geografica».

Sempre a San Carlo è nata la tendopoli autogestita. Il campo da calcio della polisportiva è stato identificato come il punto più sicuro per costruirla. Nei primi giorni erano circa in quaranta ad essersi spostati lì e, grazie al collegamento con il centro d'accoglienza di Sant'Agostino, era possibile gestire il servizio pasti. «Da noi va tutto bene - racconta Andrea ai volontari della Cri a Sant'Agostino - ma se avete dei momenti di tempo libero sarebbe molto apprezzata una vostra visita perché abbiamo anziani e persone con il diabete che si tranquillizzano maggiormente nel vedervi in divisa». Dopo una settimana dalla prima scossa anche al campo sportivo è arrivata la protezione civile e attualmente la tendopoli conta circa un centinaio di persone. A cui si aggiungono le tende nei giardini di casa.

## Donna sfollata in Riviera muore in ospedale a causa di una salmonellosi

Le scosse di terremoto l'avevano costretta a lasciare la sua cittadina nel Modenese. Riparata in Romagna, a Cervia, è morta, nella notte tra venerdì e sabato in ospedale a Ravenna a causa di una legionellosi. A scopo preventivo, è già stata avviata un'opera di bonifica sulle due strutture alberghiere del litorale ravennate, che hanno ospitato, in questi giorni, la signora di 64 anni sfollata dalla provincia di Modena e scomparsa in seguito al batterio della legionella. L'Ausl della città romagnola ha già dato comunicazione dell'accaduto, attraverso la Regione, anche all'Ausl di Modena dato che non c'è certezza del luogo dove la signora possa avere contratto l'infezione. L'Ausl ha inoltre riferito di avere contestualmente avvertito la Procura di Ravenna. È possibile che già a inizio settimana il pm di turno disponga un'autopsia in attesa che i laboratori di Bologna diano riposta agli esami sui campioni prelevati dai due alberghi. Come misura preventiva, le stanze usate dalla signora sono state tempora-

neamente interdette all'uso.

La donna era giunta in Riviera in seguito alla seconda grande scossa in Emilia. Il suo arrivo - ha confermato l'Ausl - risale al 30 maggio scorso. La legionella - ha spiegato la direttrice sanitaria, Raffaella Angelini - ha tempi d'incubazione tra i due e i 10 giorni: da qui la necessità di allargare al Modenese anche le verifiche. La signora - interessata da un quadro clinico già compromesso - è arrivata in pronto soccorso a Ravenna verso il mezzogiorno di venerdì con febbre, tosse e difficoltà respiratorie anche se i primi sintomi li aveva accusati martedì scorso. Da qui è prima stata ricoverata nel reparto di Medicina d'Urgenza; quindi, visto l'aggravarsi delle sue condizioni, è stata trasferita in Rianimazione dove è morta alcune ore dopo.

Verso le 18 sempre di venerdì, quando è stato chiaro che si trattava di legionellosi, sono scattati i primi controlli sulle due strutture andati avanti fino a notte fonda.

## L'età delle case italiane: 4 milioni quelle ultracentenarie

L'ambiente ha diramato ieri una elaborazione statistica sugli edifici abitativi esistenti in Italia riferita alla età delle case di abitazione e al numero di alloggi che ciascun edificio contiene. L'elaborazione, su dati Istat del 2001 era nel rapporto Ambiente Italia del 2011, sul consumo di territorio. Ora, il calcolo può servire a una riflessione sullo stato del patrimonio abitativo rispetto al rischio sismico.

Il primo dato interessante è relativo al patrimonio che risale a prima del 1919. Sono quasi 4 milioni di case (3.893.567) in gran parte mono e bifamiliari, che disegnano un'Italia nella quale la maggioranza della popolazione era contadina, non viveva in città ma nelle aree agricole. Solo un milione di abitazioni di questo periodo contiene cinque o più alloggi. Risalgono a quel tempo i terremoti più distruttivi che il territorio italiano abbia subito in tempi relativamente recenti: Messina e Reggio Calabria nel 1908, Avezzano nel

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Durante il boom edilizio degli anni Sessanta è stata costruita la grande maggioranza dei palazzi cresciuti dei quartieri delle nostre città**

1915 fecero più di 150.000 morti. L'alto numero delle vittime ha più cause: il maremoto, il fatto che furono colpiti grandi centri abitati ma anche, probabilmente, la povertà dei materiali delle abitazioni popolari intorno alla Prima guerra mondiale.

La stragrande maggioranza degli italiani abita, invece, in case che sono state costruite fra il 1962 e il 1971, quasi sei milioni di edifici (5.707.383) di cui 3 milioni sono palazzi o palazzoni con più di cinque alloggi. Se non ci sono state migliorie successive, le norme antisismiche che i costruttori dovrebbero aver rispettato risalgono al 1962 e, alla stessa normativa, fa riferimento gran parte del patrimonio edilizio costruito fra il 1972 e il 1981 (5 milioni di edifici di cui la metà con cinque o più alloggi). Infatti risalgono al 1974 le prime norme che hanno come quadro di riferimento una classificazione sismica nazionale. Un monitoraggio del patrimonio abitativo dovrebbe, probabilmente, prendere

prima di tutto in considerazione questa grande massa che risale al primo boom del cemento, infatti, proprio perché si è nel pieno del boom edilizio, andrebbe esaminata la qualità e l'usura dei materiali utilizzati. Manutenzione e verifica della tenuta dei materiali sono spesso operazioni trascurate che, invece, potrebbero essere molto efficaci per la resistenza degli edifici terremotati. I lavoratori e le imprese edili, molti urbanisti, spingono in direzione delle demolizioni ricostruzioni, per attivare il volano economico dell'edilizia e, al tempo stesso, agire per migliorare la sicurezza e fermare il consumo di territorio.

Furono i disastrosi terremoti del Friuli e dell'Irpinia avvenuti a distanza ravvicinata (1976 e 1981) a dare una forte spinta allo sviluppo degli studi sismologici. In corrispondenza vengono modificate le norme tecniche a cui devono attenersi gli ingegneri delle costruzioni. Un primo corpus di norme tecniche è quello del 1996. Dopo il terremoto di

san Giuliano di Puglia, in Molise, nel 2001, viene varata la normativa ora vigente, che è del 2003. Sono quindi costruiti precedentemente i 5 milioni e mezzo di palazzi edificati fra il 1991 e il 2000. Ma le norme edilizie erano andate sempre migliorando e, dicono gli ingegneri, la prima regola di salvezza è «ben costruire» rispettando le norme vigenti al momento in cui si costruisce. I terremoti non li ha inventati il XX secolo e, anche negli edifici antichi si trovano accorgimenti antisismici. Spesso crolli e implosioni sono stati causati da ristrutturazioni avvventate che hanno manomesso gli accorgimenti di architetti antichi. Un'altra causa di rovina è la povertà, l'edilizia dell'immediato dopoguerra, quando c'era urgenza di dare una casa a tanti sfollati e non c'era molta ricchezza in giro, è spesso di scarsa qualità. Sono 4.400.000 le case d'abitazione costruite fra il 1946 e il 1961, 2 milioni e 700mila quelle costruite nel periodo fra il 1919 e il 1945.